

CONTINUANO GLI SCONTRI, UN CAMERAMAN DI AL JAZEERA UCCISO VICINO A BENGASI

La Lega Araba d'accordo sulla no fly zone

Ma il capo del Pentagono Gates è scettico: "Discutiamo se sia saggio realizzarla"

MAURIZIO MOLINARI
CORRISPONDENTE DA NEW YORK

La Lega Araba chiede all'Onu di imporre la «no fly zone» sulla Libia consentendo alla Casa Bianca di consolidare il progetto di una coalizione internazionale ma Barack Obama si trova a fronteggiare il rafforzamento di Gheddafi sul territorio e il dissenso del proprio ministro della Difesa sull'intervento.

I 22 ministri degli Esteri della Lega Araba, riuniti al Cairo, hanno adottato una doppia decisione: chiedere al Consiglio di Sicurezza dell'Onu di imporre una zona di interdizione al volo sopra la Libia e aprire un canale di comunicazione con i ribelli a Bengasi. Le resistenze di Algeria, Siria, Yemen e Sudan non hanno impedito il prevalere del consenso su quella che Amr Moussa, segretario uscente della Lega Araba, de-

IL BACIAMANO AL COLONNELLO? «È stata una guasconata»

BERLUSCONI IN UN'INTERVISTA

«Ho un forte carattere guascone, che qualche volta mi porta in modo spontaneo a comportamenti non strettamente conformi alla forma». Lo ha detto il premier Silvio Berlusconi in un'intervista al settimanale «Gente», liquidando con una battuta il suo baciamano a Muammar

Gheddafi che tanto ha fatto discutere. «Non nego ancora Berlusconi dopo la condanna anche italiana del regime di Gheddafi - di essere stato amico del popolo libico e lo sono ancora. La violenza va sempre condannata, ancor più se nei confronti del proprio popolo».

ha sottolineato la comune volontà di «agire come arabi per evitare che lo facciano altri». La decisione della Lega Araba segue le analoghe scelte del Consiglio di cooperazione del Golfo e dell'Organizzazione del-

la conferenza islamica andando incontro agli sforzi diplomatici della Casa Bianca per costruire un'ampia coalizione che «non si limiti a Usa ed europei» come auspicato dal Segretario di Stato Hillary Clinton. La presidente «pianificazione» della Nato prevede lo scenario di una operazione congiunta con i Paesi arabi e anche africani, sebbene si aspetti ancora il pronunciamento formale dell'Unione Africana.

Ma Obama si trova a fronteggiare un sempre più evidente dissenso sulla «no fly zone» da parte del capo del Pentagono, Robert Gates, che parlando ieri da bordo di un'unità della Us Navy in Bahrain ha rinnovato i dubbi: «La questione non è se possiamo realizzarla o meno ma se sarebbe saggio farlo, di ciò discutiamo a livello politico». A motivare l'opposizione all'intervento è Richard Haass, il presidente del Council on Foreign Relations di New York, di-

fendendo Gates: «Il ministro fa bene a ricordare che la no fly zone significherebbe iniziare una nuova guerra con costi potenzialmente alti per un esercito già sovralmpiegato in Iraq e Afghanistan» senza contare che «gli interessi americani in Libia non sono vitali» al punto da giustificare un conflitto. A springere Obama verso l'intervento sono invece i conservatori: per l'ex vicecapo del Pentagono

La controffensiva del regime avanza e contende ai ribelli il controllo di Misurata

Paul Wolfowitz «bisogna riconoscere i ribelli, armarli e fare la no fly zone» e il senatore repubblicano John McCain ritiene che «è tempo di agire» mentre il Wall Street Journal identifica il ritardo di Obama con l'

assenza di leadership Usa». Stretto fra due fuochi, il Presidente ha davanti un continuo rafforzamento di Gheddafi sul terreno. E' l'ex ministro degli Interni libico Abdel Fattah Younis, passato ai ribelli, a riassumere gli eventi delle ultime ore: «I reparti del regime si sono spinti verso Est per 77 km oltre Ras Lanuf e per 40 km oltre Brega» penetrando nel territorio in mano agli insorti «come mai avvenuto dall'inizio della manifestazione». Anche a Misurata, la città più a Ovest dove i ribelli sono arrivati, è la controffensiva di Gheddafi ad avere la meglio. Secondo testimoni locali, sono diminuiti di molto i ribelli nelle strade. Il bersaglio è ora Bengasi, e ieri un cameraman di Al Jazeera è stato ucciso in un'imboscata vicino alla città.

Il consiglio dei ribelli ammette le difficoltà, rinnovando l'appello all'Onu per «attivare con urgenza la no fly zone».

Intervista



GIORDANO STABILE
INVIATO A BENGASI

Il mondo ci deve aiutare. La no fly zone è una priorità assoluta. Se ci sono dubbi di natura finanziaria, siamo pronti anche a pagare il conto. Siamo una nazione ricca, le nostre riserve petrolifere sono una garanzia». Abdel Hafidh Ghoga, vicepresidente e portavoce del Consiglio nazionale libico, avvocato, attivista dei diritti umani, rappresenta l'ala riformista e filo-occidentale del nuovo potere di Bengasi: viene dalla dissidenza nata negli Anni Settanta, sull'ondata delle prime rivolte studentesche

IL RUOLO DELL'ITALIA
«Berlusconi faccia come Sarkozy», riconosce il Consiglio nazionale»

L'INTERVENTO STRANIERO
«Non vogliamo la fanteria degli altri sulla nostra terra. Servono solo raid mirati»

contro Gheddafi, schiacciate nel sangue. Ghoga ha i suoi uffici in un palazzo dell'epoca coloniale italiana sul lungomare di Bengasi.

Qual è la vostra prima richiesta all'Occidente?
«Per prima cosa chiediamo a tutta la comunità internazionale, comprese le Nazioni Unite, una ferma condanna di tutti i Paesi che forniscono mercenari al regime. Poi abbiamo richiesto più volte l'applicazione di una no fly zone per impedire i massacrati di civili da parte dell'aviazione del regime. Gheddafi ha usato artiglieria, raid aerei e navali contro i civili a Zawati e a Ras Lanuf».

Che cosa chiede in particolare al premier italiano Silvio Berlusconi? «Gli chiediamo di fare di tutto per spingere la comunità internazionale a riconoscere il Consiglio nazionale di Bengasi, come ha già fatto la Francia, e far approvare una no fly zone». Il figlio di Gheddafi, Seif al Islam, ha minacciato l'Italia di ritorsioni anche economiche per il suo tradimento. Che ne pensa? «Quell'uomo ha minacciato tutti. Ha minacciato il popolo libico, l'Occidente, la Lega araba, tutti gli Stati



“Gheddafi massacrare le gente con gli aerei Il mondo lo fermi”

Il portavoce degli insorti Ghoga: “Obama sta esitando troppo”

arabi. Minacciare è il suo modo di agire. Se l'Italia si schiera con la rivoluzione, si mette dalla parte del popolo libico. E il popolo libico rispetterà tutti gli accordi e le convenzioni con altri Paesi. In quanto Stato democratico, terra fede a tutti gli impegni presi con la comunità internazionale. Il popolo libico terrà in grande considerazione chiunque lo assisterà nella lotta contro la dittatura».

Seif al Islam vi accusa anche di aver ucciso a sangue freddo e strappato il cuore ai poliziotti di Bengasi durante l'insurrezione del 17 febbraio. «Se non fosse tragico sarebbe ridicolo».

Raid aereo
Due colonne di fumo si alzano dal check point allestito dai ribelli lungo la strada che collega Brega con Ras Lanuf. L'aviazione di Gheddafi l'ha preso di mira e distrutto con le bombe

Gheddafi e i suoi figli hanno portato i mercenari a Bengasi e commesso enormi atrocità. Li hanno usati contro i civili, donne, giovani che dagli Anni Settanta in poi chiedevano rispetto dei diritti umani, libertà di parola, riforme costituzionali. Il regime del Colonnello ha risposto soltanto con le pallole. E a quel punto la gente ha chiesto un cambio di regime. Non ci sono prove, di nessun tipo, che alcun manifestante abbia ucciso qualche poliziotto, tanto meno «a sangue freddo».

Qual è il suo giudizio sull'atteggiamento del presidente americano Barack Obama?

«Ho molto apprezzato la sua immediatezza di risposta alla crisi, quando ha detto che Gheddafi aveva perso la sua legittimità. Tuttavia è esitante per quanto riguarda la no fly zone. Forse ha dubbi sulla composizione del Consiglio nazionale libico, ma questi saranno chiariti nell'incontro che avremo la prossima settimana con gli emissari del segretario di Stato Hillary Clinton».

Gheddafi avanza da Ras Lanuf, anche Brega è minacciata. Vi preparate all'assedio di Bengasi? «No, non credo che Gheddafi abbia le capacità di arrivare fino a Bengasi e assediare. In ogni caso, ci stiamo pro-



L'attivista

per i diritti umani

Abdel Hafidh Ghoga viene dalla dissidenza degli Anni Settanta. Avvocato, rappresenta l'ala riformista e filo occidentale del Consiglio nazionale di Bengasi

Jawad, oltre Ras Lanuf, troppo presto. Si sono trovati scoperti, in difficoltà. Si sono dovuti rifugiare. Ma ora sono stati inquadri dai militari più esperti».

Siete disposti ad accettare un intervento straniero sul terreno? «Certamente non vogliamo fanteria di altri Paesi sul nostro territorio. Ma altro discorso è l'intervento su obiettivi mirati, strategici, del regime. E questo va anche nel senso della Carta dell'Onu: quando la stabilità internazionale è minacciata, sono consentite azioni mirate contro specifici target. Noi non avremmo obiezioni».